

Bologna da non perdere



Uniscono la tradizione gitana al jazz americano degli anni Trenta

Zingari per passione

Fino a sabato i Manomanouche al Chet Baker

Nel panorama chitarristico europeo esiste una tradizione strumentale che ha le sue radici nella cultura dei nomadi Manouches, una delle principali famiglie zingare del continente. Da loro nasce una tradizione in cui la musica più autenticamente gitana, già di per sé frutto della fusione di varie culture, assorbe gli elementi ritmico-armonici del jazz americano. Tra gli appassionati di questa magica fusione anche i Manomanouche, da stasera a sabato in concerto al Petit del Jazz in via Polesè. Evoluzione personale e percorso naturale di alcuni musicisti Gitani e il jazz Manouches riconosce come caposcuola il leggendario Django Reinhardt, il grande musicista che ha saputo coniugare la libertà di espressione con il virtuosismo tiganico del fraseggio, concentrando in lui la sostanza musicale e operando una sintesi innovatrice che riassume il passato, preparando il futuro. Oggi, a quasi cinquant'anni

dalla morte di Django Reinhardt, il Jazz Manouche continua ad esistere e ad evolversi, con sempre più persone che l'ascoltano, lo suonano e lo amano. Il Trio acustico Manomanouche nasce a Torino nel 2000 dall'incontro di musicisti di differente estrazione. Nuzzio Barbieri e Luca Epinato alla chitarra, Jino Tosche al contrabbasso. Il progetto Manomanouche è un caso molto raro nel panorama musicale italiano di Gypsy

Jazz: musica tradizionale Manouche: un caso unico, per la qualità della ricerca, dell'arrangiamento e per la valenza personale ed emotiva che questo progetto ha per i suoi componenti. La proposta artistica del trio è caratterizzata da un originale lavoro di ricerca del suono, degli strumenti e dell'approccio caratteristici della musica Manouche, una musica basata sull'improvvisazione ed aperta alle contaminazioni.

